

delle quali il contributo delle Autonomie speciali si attesta a 915 milioni di euro per il 2012 e a 856 milioni di euro a decorrere dal 2013.

Per un quadro di sintesi del complesso dei provvedimenti urgenti di consolidamento dei conti pubblici adottati nel corso dell'anno 2011 al fine di neutralizzare gli effetti prodotti dalle tensioni sui mercati finanziari, si espone nei successivi prospetti un profilo dinamico degli effetti cumulati sull'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, articolate per sotto settori, quali risultano previsti dalle illustrate manovre finanziarie (d.l. n. 98/2011 e n. 138/2011, legge n. 183/2011 e d.l. n. 201/2011) poste a raffronto con le stime dell'indebitamento tendenziale elaborate in corso d'anno.

TAB. 1

**MANOVRE 2011 - EFFETTO CUMULATO PREVISTO SULL' INDEBITAMENTO NETTO**

(milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014
<i>Indebitamento netto tendenziale (DEF)</i>	-61.900	-44.900	-45.800	-45.900
D.L. n. 98/2011	2.108	5.578	24.406	47.973
D.L. n. 138/2011	732	22.700	29.861	11.824
<i>Indebitamento netto (aggiornamento DEF)</i>	-61.668	-25.296	-1.690	2.839
Legge di Stabilità n. 183/2011	0	391	162	102
<i>Indebitamento netto tendenziale (Dic.2011)</i>	-60.926	-39.647	-20.676	-17.877
D.L. n. 201/2011	0	20.246	21.321	21.431
<b>Totale manovre 2011</b>	<b>2.840</b>	<b>48.914</b>	<b>75.749</b>	<b>81.329</b>

FONTE: elaborazione Corte dei conti su dati RGS-MEF

TAB. 2

**MANOVRE 2011 - EFFETTO CUMULATO PREVISTO PER SOTTOSETTORE**

(milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014
<b>Entrate</b>	<b>2.603</b>	<b>40.250</b>	<b>52.142</b>	<b>53.661</b>
di cui:				
Amm.ni Centrali	2.628	33.984	46.613	47.509
Amm.ni Locali	31	4.717	3.756	4.366
Enti di previdenza	-57	1.549	1.773	1.786
<b>Spese</b>	<b>-237</b>	<b>-8.664</b>	<b>-23.607</b>	<b>-27.668</b>
di cui:				
Amm.ni Centrali	-795	-1.741	-4.805	-4.221
Amm.ni Locali	505	-4.450	-10.564	-13.077
Enti di previdenza	53	-2.474	-8.238	-10.370
<b>Totale manovre 2011</b>	<b>2.840</b>	<b>48.914</b>	<b>75.749</b>	<b>81.329</b>

FONTE: dati RGS-MEF

Come si è anticipato, il contributo assegnato alle Regioni per il previsto riequilibrio dei conti pubblici ammonta, per il solo esercizio finanziario 2011, a complessivi 4,2 miliardi di euro circa, di cui 2.200 milioni di euro in termini di ulteriore contenimento della spesa inclusa nel Patto di stabilità interno, rispetto agli obiettivi di spesa fissati per il 2010, e 2.018 milioni di euro in termini di concorso del settore regionale al contenimento della spesa sanitaria soggetta al Patto per la salute.

Per il 2012, il concorso delle Regioni, in termini di minori spese, si accresce di ulteriori 4,5 miliardi di euro circa rispetto ai livelli programmati per l'esercizio precedente, cui è da aggiungere l'incremento delle addizionali regionali all' IRPEF per 2.215 milioni di euro, con corrispondente riduzione dei trasferimenti in sanità a titolo di compartecipazione all' IVA. In tale anno, però, il

contributo delle Regioni a statuto speciale risulta preponderante, dovendo tale aggregato regionale contenere la spesa soggetta al patto di stabilità interno di ulteriori 2.545 milioni di euro.

Quanto al biennio successivo, si registrano nuovi vincoli alla spesa per un totale di 3,4 miliardi di euro circa nel 2013 e di 2,5 miliardi di euro nel 2014.

Nel complesso, al termine del quadriennio 2011-2014 la spesa del settore regionale soggetta al patto di stabilità ed al patto per la salute dovrebbe subire (per effetto dei richiamati provvedimenti correttivi adottati dal 2008 ad oggi) una flessione assoluta, al netto degli incrementi di spesa nel contempo disposti, di circa 18,7 miliardi di euro rispetto al livello di spesa raggiunto nel 2010 (di cui 8,5 miliardi di euro circa per effetto dei quattro interventi correttivi di spesa varati nel solo esercizio 2011).

In termini di indebitamento netto, il contributo offerto dalle Regioni in base agli effetti cumulati disposti dalle manovre di finanza pubblica del 2011, corrisponde a circa i due terzi del concorso alle riduzioni di spesa richieste al sottosettore delle Amministrazioni locali ed a circa il 30% della variazione netta delle uscite previste per l'intero settore della pubblica amministrazione al termine dell'anno 2014.

## **2 I risultati del comparto regionale nel quadro degli andamenti di finanza pubblica negli esercizi 2010 e 2011**

### **2.1 La riduzione della spesa per investimenti e l'obiettivo del pareggio di bilancio**

Le misure di austerità attuate negli ultimi anni per il perseguimento del riequilibrio della finanza pubblica hanno prodotto l'effetto di un ampio ridimensionamento dei programmi di spesa delle Amministrazioni regionali e della relativa *governance* (si pensi al blocco della leva fiscale, ai più severi tetti e vincoli di spesa, alle misure sanzionatorie ecc.), il cui pieno dispiegarsi ha avuto riflessi immediati soprattutto sul piano degli investimenti, che hanno segnato un netto rallentamento per cause legate sia ad inefficienza strutturale (ridotta capacità progettuale e di programmazione, sovrapposizione di competenze, inadeguatezza dei meccanismi di coordinamento e monitoraggio, ecc.) sia a distorsioni determinate dalla disciplina del Patto di stabilità interno e, in particolare, dall'applicazione del criterio degli obiettivi distinti calcolati sulla spesa finale in termini di competenza mista.

Invero, l'assoggettamento delle Regioni ai vincoli programmatici stabiliti in sede di patto di stabilità interno costituisce una seria limitazione all'autonomia finanziaria e funzionale garantita dalla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione. Soprattutto l'abbandono del calcolo degli obiettivi programmatici fondati sul metodo dei saldi finanziari e l'adozione di una impostazione incentrata sulla prescrizione di rigidi vincoli programmatici circoscritti alla sola spesa, pur se rispondente a logiche di riqualificazione della spesa funzionali ad impedire un ulteriore aumento della pressione tributaria, riduce le possibilità di intervento e di gestione degli enti regionali, alimenta politiche di bilancio orientate in senso limitativo dei servizi e scoraggia iniziative dirette a migliorare la capacità di realizzazione delle entrate.

Il reiterato assoggettamento ai vincoli del patto anche della spesa in conto capitale, in assenza di uno stabile coordinamento tra le misure di finanza pubblica varate dallo Stato e l'ordinamento della finanza regionale, pregiudica, inoltre, le possibilità di portare a compimento la programmazione regionale in corso di attuazione. Infatti, il raggiungimento degli obiettivi del patto continua a derivare, specie per le Regioni del Sud, dal prevalente contenimento della spesa in conto capitale, e ciò perché la spesa per investimenti rappresenta un aggregato particolarmente rilevante all'interno dei bilanci regionali che si presta maggiormente ad essere rimodulato rispetto alla spesa corrente che, al contrario, riveste maggior grado di rigidità.

Secondo i dati del Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti pubblici (SIOPE), gli investimenti fissi regionali registrano, al termine del biennio 2010-2011, una flessione, in termini di pagamenti, del 28% rispetto ai corrispondenti dati complessivi di spesa del 2009

(che erano pari a 4.239 milioni di euro), con una riduzione in valore assoluto di 1.178 milioni di euro (di cui 851 milioni riguardanti la sola voce "costruzioni", che ingloba, principalmente, opere edili e vie di comunicazione). Particolarmente accentuata è la riduzione degli investimenti in "mezzi di trasporto", che flettono addirittura del 67% nell'ultimo biennio, tornando a valori ampiamente inferiori a quelli segnati nel 2008.

Ad accentuare tale fenomeno, hanno concorso principalmente, accanto agli strumenti pattizi, i consistenti tagli lineari ai trasferimenti in conto capitale (che per le Amministrazioni locali risultano pari al 20% circa nel solo esercizio 2011), i quali, riducendo le disponibilità di cassa, hanno evidentemente sollecitato maggiori risparmi di spesa in detto settore.

Il delineato quadro di misure di contenimento della spesa in conto capitale appare, tuttavia, funzionale al raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, fissato con il Documento di economia e finanza 2011 all'anno 2014 e successivamente anticipato al 2013, con il decreto legge n. 138/2011 e la Nota di aggiornamento al DEF 2011, attraverso una correzione fiscale aggiuntiva. Principio del pareggio che, a seguito del nuovo Trattato europeo siglato il 2 marzo 2012 (definito *fiscal compact*), sarà iscritto (se ratificato da un numero minimo di Paesi membri) negli obblighi internazionali liberamente contratti dal nostro Paese e sanzionato, con la recente approvazione del progetto di riforma costituzionale degli artt. 81, 97, 117 e 119 (l. cost. n. 1/2012), direttamente in Costituzione. Al pareggio di bilancio si affiancherà, altresì, il vincolo relativo alla riduzione di un ventesimo all'anno della media ponderata della differenza fra il rapporto effettivo debito/PIL e il valore-soglia del 60% negli ultimi tre anni.

## **2.2 I saldi positivi del conto economico del comparto regionale**

Il contributo del comparto delle Amministrazioni regionali alla riduzione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione è certamente positivo. Guardando ai dati di contabilità nazionale, il comparto ha chiuso per il terzo anno consecutivo con un saldo attivo di crescenti dimensioni, quantificabile in termini di accreditamento netto in 439 milioni di euro, per l'anno 2009, seguito da un saldo positivo di 715 milioni nel 2010 e di 1.510 milioni di euro al termine del 2011.

Tali risultati positivi, esposti nella seguente tabella tratta dal conto economico delle Amministrazioni regionali elaborato dall' ISTAT<sup>12</sup>, hanno potuto realizzarsi nonostante la riduzione di oltre 7 miliardi di trasferimenti erariali (in flessione, per la parte corrente, del 9% circa sia per l'anno 2010 che per il 2011, e per la parte in conto capitale, del 22% nel 2010 e del 7,5% circa nel 2011), a riprova di come la spesa regionale per investimenti abbia subito una caduta verticale (che la riporta ai valori medi degli anni 1997-1998) in un quadro di

<sup>12</sup> V. Istat - Conto economico delle Amministrazioni pubbliche riferito al periodo 1990-2011.

persistente crescita della dinamica della spesa corrente (attestatasi, mediamente, intorno allo 0,8% annuo di incremento).

Tab. 3

**Conto economico delle Amministrazioni regionali  
Anni 2009 - 2011**

*(milioni di euro correnti)*

Voci economiche	2009	2010	2011	Variazioni %	
				10/09	11/10
<b>Uscite</b>					
Spesa per consumi finali	15.379	15.577	15.522	1,3	-0,4
Contributi alla produzione	7.199	6.931	6.641	-3,7	-4,2
Interessi passivi	1.354	1.475	1.427	8,9	-3,3
Trasferimenti ad enti pubblici	114.234	115.665	116.841	1,3	1,0
Trasferimenti correnti diversi	1.746	1.731	1.728	-0,9	-0,2
Altre spese correnti	1.503	1.549	1.574	3,1	1,6
<b>Totale uscite correnti</b>	<b>141.415</b>	<b>142.928</b>	<b>143.733</b>	<b>1,1</b>	<b>0,6</b>
Investimenti fissi lordi	4.787	3.950	3.688	-17,5	-6,6
Contributi agli investimenti	16.389	13.007	11.564	-20,6	-11,1
Altri trasferimenti in c/capitale e acquisiz. varie	7.244	3.031	245	-58,2	-91,9
<b>Totale uscite in conto capitale</b>	<b>28.420</b>	<b>19.988</b>	<b>15.497</b>	<b>-29,7</b>	<b>-22,5</b>
<b>Totale uscite</b>	<b>169.835</b>	<b>162.916</b>	<b>159.230</b>	<b>-4,1</b>	<b>-2,3</b>
<b>Entrate</b>					
Risultato lordo di gestione	3.105	3.249	3.269	4,6	0,6
Imposte indirette	44.353	46.132	48.100	4,0	4,3
Imposte dirette	25.866	27.346	28.754	5,7	5,1
Contributi sociali	689	716	724	3,9	1,1
Trasferimenti da enti pubblici	84.442	76.950	70.361	-8,9	-8,6
Trasferimenti correnti diversi	1.139	1.247	1.462	9,5	17,2
Altre entrate correnti	1.339	710	1.337	-47,0	88,3
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>160.933</b>	<b>156.350</b>	<b>154.007</b>	<b>-2,8</b>	<b>-1,5</b>
Imposte in conto capitale	32	35	30	9,4	-14,3
Contributi agli investimenti	9.290	7.233	6.688	-22,1	-7,5
Altri trasferimenti in c/capitale	19	13	15	-31,6	15,4
<b>Totale entrate in conto capitale</b>	<b>9.341</b>	<b>7.281</b>	<b>6.733</b>	<b>-22,1</b>	<b>-7,5</b>
<b>Totale entrate complessive</b>	<b>170.274</b>	<b>163.631</b>	<b>160.740</b>	<b>-3,9</b>	<b>-1,8</b>
<b>Risparmio lordo (+) o disavanzo (-)</b>	<b>19.518</b>	<b>13.422</b>	<b>10.274</b>	<b>-31,2</b>	<b>-23,5</b>
<b>Indebitamento (-) o accreditamento(+)</b>	<b>439</b>	<b>715</b>	<b>1.510</b>	<b>62,9</b>	<b>111,2</b>

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT

Se il quadro programmatico per il 2011 mirava ad ottenere un graduale rientro dell'indebitamento tendenziale attraverso un più accentuato rallentamento della spesa, devesi evidenziare come ciò sia avvenuto in assenza di un efficace governo della spesa che favorisse una sua ricomposizione a beneficio di quella in conto capitale.

Si restringono velocemente, altresì, i margini del saldo economico positivo della parte corrente dei bilanci delle Amministrazioni regionali, che registrano nel 2011 un "risparmio lordo" (avanzo corrente) pari a 10,3 miliardi di euro, con una flessione del 23,5% rispetto al 2010 (laddove, nel 2010, il decremento dell'avanzo corrente era stato, a sua volta, del 31,2% rispetto al 2009). Tale saldo positivo, conseguito all'interno di un quadro di accentuata compressione delle entrate correnti da trasferimenti, è stato reso possibile grazie ad una stringente azione di controllo sulla spesa per consumi e per il personale.

Il contributo delle Regioni al contenimento della spesa pubblica prevista per l'anno 2011, quantificato dalla Relazione tecnica di accompagnamento alla manovra finanziaria per il 2011-2013 (d.l. n. 78/2010) in un obiettivo di risparmio per complessivi 4.500 milioni di euro, è stato ampiamente confermato a consuntivo, in termini di minori impegni e pagamenti netti soggetti al patto di stabilità interno, dalle Regioni a statuto ordinario. Parzialmente coerente con gli obiettivi di risparmio definiti in sede di manovra risulta, invece, il contributo delle Regioni a statuto speciale, le quali, pur nel pieno rispetto del patto, registrano tuttavia, per il 2011, una flessione complessiva dei pagamenti netti finali inferiore all'importo originariamente programmato.

Ad una prima valutazione degli esiti della gestione in rapporto a quelli che erano gli obiettivi programmatici assunti in sede di manovra finanziaria, emerge che le Amministrazioni regionali, in base ai risultati del conto economico consolidato elaborato dall'ISTAT, hanno realizzato un contenimento dei costi totali di 3.686 milioni di euro rispetto ai livelli del 2010, a fronte di una riduzione delle risorse complessive in entrata pari a 2.891 milioni di euro. Il contributo regionale al contenimento della spesa pubblica, benché quantificabile in una quota assai ridotta della variazione totale di spesa (appena lo 0,5%), rappresenta una quota di maggior rilievo se rapportato al miglioramento del deficit pubblico, al quale concorre per l'8,7%.

L'analisi dell'incidenza per fattori di costo evidenzia come a determinare il contenimento della spesa, piuttosto che le misure adottate con il patto di stabilità interno, siano, da un lato, i vincoli derivanti dal patto per la salute, che hanno frenato la dinamica della spesa sanitaria (notoriamente esclusa dal patto di stabilità) entro valori di incremento annuo pari soltanto a circa un punto percentuale, dall'altro, il forte ridimensionamento dei trasferimenti in conto capitale, ormai limitati ai soli investimenti. Le spese soggette al patto di stabilità interno (seppur ridotte del 20% circa nel solo anno 2011) rappresentano, infatti, appena il 18% circa della spesa regionale complessiva.

Il delineato percorso di riequilibrio, centrato sulla realizzazione di risparmi di spesa, ha coinvolto, naturalmente, anche le Amministrazioni centrali, che hanno registrato, nel 2011, una flessione dell'indebitamento netto di oltre 7 miliardi di euro, mentre le Amministrazioni provinciali e comunali hanno potuto conservare inalterato il livello dei loro disavanzi grazie ad una decisa azione sulla leva fiscale, che ha compensato i minori contributi agli investimenti.

Non priva di rilievo, tuttavia, è anche la dinamica delle entrate regionali di natura tributaria, cresciute del 4,6% nel biennio 2010-2011, aumento cui non hanno contribuito però le imposte in conto capitale.

L'analisi per sottosettore del fabbisogno di cassa delle Amministrazioni locali, quale risulta dal conto consolidato di cassa elaborato dal MEF ai fini dell'adozione del Documento di

economia e finanza 2012, evidenzia un avanzo, per il 2011, di 689 milioni di euro, a fronte di un fabbisogno di 852 milioni per il 2010 e di 3.525 milioni per il 2009<sup>13</sup>. Al miglioramento del saldo di cassa del 2011 le Regioni avrebbero contribuito, in base alle risultanze di detto documento, con un avanzo di 432 milioni di euro (in flessione di 527 milioni rispetto all'avanzo di cassa registrato nel 2010)<sup>14</sup>. Tale risultato è stato ottenuto nonostante la riduzione del finanziamento statale (di parte corrente e in conto capitale) a favore delle Regioni di complessivi 9.833 milioni di euro (pari al 9,8% in meno rispetto al finanziamento del 2010), a conferma di un minore impatto sul settore statale del fabbisogno di cassa del comparto regionale e dell'esistenza di una discreta disponibilità liquida nonché di sufficienti margini di contrazione dei pagamenti.

Tale situazione finanziaria del comparto Regioni e Province autonome si riflette anche sul piano del ricorso all'indebitamento, la cui consistenza del debito, secondo le rilevazioni della Banca d'Italia<sup>15</sup>, segna, al termine del 2011, un livello complessivo di 40.554 milioni di euro, in lieve flessione rispetto al 2010 (-0,6%) che, a sua volta, aveva registrato la riduzione di un punto percentuale rispetto al grado raggiunto nel 2009. Il rallentamento del debito regionale, per effetto del quale l'ammontare complessivo del rimborso prestiti risulta ormai superiore (per il secondo anno consecutivo) alle stesse accensioni di nuovi prestiti, si mostra in netta controtendenza rispetto al *trend* (in crescita) del debito delle Amministrazioni centrali e delle altre Amministrazioni locali (pari, rispettivamente, a +3,1% e +0,9% rispetto al 2010). Il contributo delle Regioni al debito complessivo del settore delle Amministrazioni pubbliche è pari al 2,1%, mentre l'impatto sul debito del sottosettore Amministrazioni locali si attesta al 36,6%. L'incidenza sul PIL resta, invece, stabile al 2,6%.

L'analisi per aree geografiche mostra come solo le Regioni del Nord ovest perseverino in una costante crescita del debito (in media, il 5% annuo nell'ultimo quadriennio), seguite dalle Regioni del Centro il cui andamento è, però, oscillante. Sotto il profilo della composizione del debito, le Regioni più indebitate sono quelle meridionali (che assorbono il 39% del debito regionale complessivo), mentre le Regioni del Nord Est raggiungono appena l' 8,4%, con tendenza stabile alla flessione. In progressiva riduzione è anche il valore nozionale sulle operazioni in derivati finanziari, con conseguente ridimensionamento del valore di mercato negativo (*mark to market*), che si attesta allo 0,7% del debito regionale.

In questo quadro di sostanziale tenuta degli equilibri economici e finanziari del sistema regionale in esame e della sua capacità di contribuire al contenimento della spesa e alla riduzione del disavanzo, ove pure notevole influenza è esercitata proprio dal

<sup>13</sup> Cfr. DEF 2012 – Sezione II – Analisi e tendenze della Finanza pubblica.

<sup>14</sup> In questo caso, l'aggregato dei flussi di cassa delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, elaborato sulla base dei dati SIOPE, risulta distinto dal comparto sanitario costituito dalle Aziende sanitarie ed ospedaliere.

<sup>15</sup> V. Supplementi al bollettino statistico n. 24/2012 – Finanza pubblica, fabbisogno e debito, e n. 56/2011 – Debito delle amministrazioni locali.

finanziamento della spesa sanitaria e dalle difficoltà che ne connotano la gestione, va tuttavia osservato come la stabilità della finanza pubblica regionale sia un obiettivo strategico pienamente raggiungibile attraverso l'effettiva responsabilizzazione dei vari livelli di governo nel conseguimento di politiche pattizie, intese quali modalità di attuazione più efficace nel rapporto tra Governo centrale ed Autonomie territoriali. In tale ottica, una politica dei saldi finanziari, che passi attraverso il riconoscimento dell'autonomia tributaria e finanziaria alle Regioni ed alle Autonomie locali, potrebbe favorire quel processo di fiscalizzazione dei trasferimenti erariali che, nell'ultimo biennio, ha rafforzato il potere impositivo regionale fino a consolidarne il carattere di preminente risorsa finanziaria<sup>16</sup>.

Nel perseguire tale opzione di fondo, le Regioni stanno progressivamente assumendo quel ruolo di coordinamento effettivo e di regolazione della finanza territoriale grazie alla possibilità di definire autonomi vincoli di rispetto dei saldi finanziari da assegnare alle istituzioni territoriali locali, nella ricerca di un superamento della logica del sistema sanzionatorio per i casi di scostamento dagli obiettivi prefissati (metodo che accentua gli squilibri finanziari e il divario territoriale) e della implementazione di un sistema incentivante diretto a sostenere la realizzazione degli obiettivi medesimi. Nel nuovo sistema di relazioni finanziarie così delineato, l'art. 13 della l. n. 42/2009 assegna alle Regioni un importante ruolo di mediazione anche nella gestione dei due fondi perequativi (uno a favore dei Comuni, l'altro a favore delle Province e delle Città metropolitane ricadenti nel territorio regionale) da iscrivere nei bilanci regionali e da alimentare con le risorse provenienti dalla fiscalità generale affluite nell'apposito fondo perequativo dello Stato.

---

<sup>16</sup> Il deludente andamento delle entrate tributarie rispetto agli obiettivi programmatici fissati dal DEF 2011 si è infatti incentrato, quasi esclusivamente, sulle imposte di competenza dell'Amministrazione centrale, mentre più tonico si è rivelato l'andamento del gettito delle Amministrazioni locali, per effetto delle accelerazioni di gettito prodotte da una serie di "anticipazioni" del federalismo fiscale ad opera del d.l. n. 201/2011, come l'aumento dell'addizionale regionale all'IRPEF (+4 per cento rispetto al 2010) o l'incremento delle imposte locali sulle assicurazioni contro la R.C. auto, di trascrizione e tasse di soggiorno.



### **3 Il patto di stabilità interno delle Regioni nel 2010 e nel 2011**

*Cons. Francesco Uccello e Cons. Francesco Petronio*

#### **3.1 Il quadro normativo**

L'impegno delle Regioni a statuto ordinario di contenere l'incremento della spesa tendenziale entro i livelli previsti dagli accennati obiettivi di finanza pubblica stabiliti dal d.l. 25 giugno 2008, n. 112, convertito in l. 6 agosto 2008, n. 133, si è tradotto in molteplici tipologie di azione, ciascuna delle quali corrisponde, per la parte di spesa non riconducibile al settore sanitario, ad una diversa versione del patto di stabilità interno.

Benché l'impianto di fondo del patto di stabilità interno delle Regioni a statuto ordinario sia rimasto, sostanzialmente, aderente alla tradizionale disciplina dettata dall'art. 1, commi da 657 a 659, della l. 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), ancorata ad una considerazione unitaria delle due categorie di spesa corrente e in conto capitale ed alla possibilità di una loro reciproca compensazione ai fini del raggiungimento dei due obiettivi programmatici di spesa espressi in termini di competenza e di cassa, le nuove regole del patto, dettate dall'art. 1, commi da 125 a 150, della legge di stabilità 13 dicembre 2010, n. 220, hanno riconosciuto maggior flessibilità alla definizione degli obiettivi, puntando sulla funzione di coordinamento che le Regioni esercitano nell'ambito dei rispettivi territori.

Si tratta di regole che, da un lato, concedono alle Regioni la facoltà di ridefinire il proprio obiettivo di cassa attraverso una corrispondente riduzione dell'obiettivo degli impegni di parte corrente, dall'altro, offrono la possibilità di concordare con il Ministero dell'economia e delle finanze, in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica, l'obiettivo annuale e le spese finali da escludere dal calcolo dei risultati, nel presupposto di obiettivi programmatici espressi (per le Regioni a statuto speciale diverse dal Trentino-Alto Adige) in termini di spesa ovvero (per il Trentino e le due Province autonome di Trento e Bolzano) in termini di saldo di competenza mista.

In particolare, il d.l. 25 gennaio 2010, n. 2 ha introdotto la possibilità di optare per una forma di compensazione tra obiettivi di cassa e obiettivi di competenza, pur se limitatamente alla rideterminazione di interessi passivi e oneri finanziari diversi, spese di personale, produzione di servizi in economia e acquisizione di servizi e forniture, calcolati con riferimento agli impegni correnti dell'ultimo esercizio in cui la Regione ha rispettato il patto ovvero, secondo il disposto riprodotto per il 2011 dall'art. 1, comma 135, della l. n. 220/2010, con riferimento alla media dei corrispondenti impegni correnti del triennio 2007-2009. Opzione, questa, colta nel 2010 da Lazio e Puglia e, nel 2011, dalla sola Puglia.

Quanto alle ulteriori tipologie di definizione degli obiettivi programmatici, la legge finanziaria per il 2010 (l. 23 dicembre 2009, n. 191, art. 2, comma 107) ha disposto, con

specifico modifica dello statuto speciale del Trentino Alto-Adige (volta a recepire i principi del federalismo fiscale), che la Regione e le due Province autonome di Trento e Bolzano concordino con il Ministro dell'economia e delle finanze gli obblighi relativi al patto di stabilità interno con riferimento ai saldi di bilancio da conseguire in ciascun periodo. Per le altre Regioni a statuto speciale, la misura e le modalità del concorso al conseguimento degli obiettivi posti dal patto continuano ad essere concordati, in termini di spesa (e non di saldi), con il Ministero dell'economia e delle finanze in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica. In tal senso dispone la legge n. 220/2010 con norme di modifica all'ordinamento finanziario della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, per la quale è prevista la definizione di un accordo annuale che fissi il livello complessivo delle spese finali (oltre che della Regione) di tutti gli enti e organismi finanziati direttamente dalla Regione. Ricostruisce il quadro, infine, la legge di stabilità per il 2012 (l. 12 novembre 2011, n. 183, art. 32, commi 11 e 12), aggiungendo, al comma 13, che le Regioni a statuto speciale e le Province autonome, nell'esercizio in via esclusiva delle funzioni in materia di finanza locale, definiscono per gli enti locali dei rispettivi territori le modalità attuative del patto di stabilità interno; nel caso di mancata intesa, è prevista l'applicazione delle regole generali.

Per le Regioni a statuto speciale tali modalità concertate di concorso al conseguimento degli obiettivi posti dal patto di stabilità interno rappresentano, da parte dello Stato, il riconoscimento della competenza legislativa primaria in materia di enti locali e dell'autonomo esercizio delle funzioni di governo dei rispettivi territori. Analogamente, il metodo di condivisione "integrata" delle misure del patto si estenderà, a decorrere dall'anno 2013, anche alle Regioni a statuto ordinario, le quali potranno, ai sensi dell'art. 20, comma 1, del d.l. 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla l. 15 luglio 2011, n. 111 (come successivamente determinato dall'art. 32, comma 17, della l. n. 183/2011), concordare con lo Stato, previo accordo concluso in sede di Consiglio delle autonomie locali (e, ove non istituito, con i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI regionali), nuove modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica (esclusa, beninteso, la componente sanitaria)<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> In realtà, dal complesso delle spese finali sottoposte al patto di stabilità per il 2010 ed il 2011, sono rimaste escluse, per espressa disposizione dell'art. 77-ter, comma 4, del d.l. n. 112/2008, le spese per la sanità (sia correnti che in conto capitale), poiché rispondono ad una specifica disciplina di settore, e le spese per la concessione di crediti, trattandosi di operazioni finanziarie. Sono state, inoltre, escluse dalla base di calcolo e dai risultati le spese relative al rinnovo del contratto collettivo per il settore del trasporto pubblico locale e le spese correnti e in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea, al netto delle quote di finanziamento statale e regionale. Allo scopo di accelerare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni che subiscono rallentamenti anche a causa del vincolo del patto, è stata prevista dal 2009, e resta ancora valida, l'esclusione dei pagamenti effettuati a valere sui residui passivi di parte corrente, a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali, disposta dall'art. 9 bis, comma 5 del d.l. 1° luglio 2009, n. 78, convertito dalla l. 3 agosto 2009, n. 102.

Per il 2012 sono poi escluse, ai sensi dell'art. 32, comma 4, della l. n. 183/2011, le spese relative ai beni trasferiti alle Regioni e a fondi immobiliari ricevuti dallo Stato in attuazione del d.lgs. n. 85/2010 sul federalismo demaniale, nonché le spese concernenti i censimenti. A queste si aggiungono: le spese conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza per particolari eventi atmosferici finanziate con l'aumento delle imposte regionali; le spese in conto capitale finanziate con il gettito derivante dall'attività di recupero fiscale, nei limiti delle somme effettivamente incassate entro il 30 novembre di ciascun anno; le spese finanziate con il fondo per il trasporto pubblico locale, anche

In attesa della conclusione della sperimentazione avviata con la finanziaria 2007 per l'introduzione di un nuovo sistema fondato sui saldi finanziari piuttosto che sul criterio dei tetti di spesa, sono stati studiati nuovi strumenti di coordinamento della finanza pubblica regionale e locale diretti a coinvolgere il sistema delle Autonomie locali, in armonia con i principi e le norme del federalismo fiscale, al fine di accrescere il livello di efficienza dell'utilizzo delle risorse finanziarie e di definire regole e criteri capaci di tener conto delle specificità dei singoli territori, onde valorizzare gli investimenti strategici per il sostegno all'economia locale e introdurre maggiori margini di flessibilità nella gestione delle emergenze e delle situazioni eccezionali. In questo quadro, la Regione si pone quale ente di coordinamento e di garanzia, nei confronti dello Stato e del territorio, quanto al rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica regionale e locale ed alla corretta applicazione delle regole inerenti il patto di stabilità territoriale<sup>18</sup>.

In tale direzione, sono state avviate, nell'ambito delle predette tipologie di patto per le Regioni, le due varianti di "patto regionalizzato" previste dall'art. 7-quater del d.l. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con modificazioni dalla l. 9 aprile 2009, n. 33, e disciplinate dai commi 138 ss. dell'art. 1 della citata l. n. 220/2010. La prima (cd. patto regionale "verticale") consente alle Regioni di riconoscere agli enti locali del proprio territorio maggiori spazi di spesa in conto capitale a fronte di un corrispondente peggioramento del proprio obiettivo in termini di competenza (riduzione degli impegni correnti) o di cassa (riduzione dei pagamenti in conto capitale); la seconda modalità (cd. patto regionale "orizzontale") opera, in realtà, delle semplici compensazioni all'interno del patto di stabilità riguardante gli enti locali, in quanto concede alla Regione la possibilità di intervenire, in relazione alle diverse situazioni finanziarie del territorio, integrando le regole e modificando gli obiettivi posti dal legislatore nazionale (nel rispetto degli obiettivi complessivi) previa intesa in sede di Conferenza unificata ovvero in base ai criteri stabiliti in sede di Consiglio delle autonomie locali.

Tale rimodulazione compensativa, non autorizzabile se finalizzata alla realizzazione di spesa corrente di carattere discrezionale, consente agli enti che cedono spazi finanziari di migliorare il loro obiettivo, nel biennio successivo, per un importo complessivamente pari alla quota ceduta, al pari degli enti che acquisiscono spazi finanziari, i quali, viceversa, vedranno contestualmente peggiorare i propri obiettivi di risparmio in misura corrispondente al valore della quota acquisita in precedenza.

---

ferroviario, istituito dal decreto legge 98/2011 (che per il 2012 ammonta a 1.200 milioni di euro); le spese a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione sociale (ex FAS), sui cofinanziamenti statali e regionali dei fondi strutturali europei e sulle risorse destinate al finanziamento di progetti cui è stato successivamente accordato il sostegno dei fondi strutturali europei e, quindi, riprogrammati ex articolo 6-sexies, del d.l. n. 112/2008. È abrogata qualsiasi altra norma che escluda dal rispetto del Patto altre categorie di spese diverse da quelle indicate dal citato art. 32.

<sup>18</sup> Conseguentemente, la Regione è il primo destinatario delle eventuali azioni sanzionatorie da parte dello Stato nel caso di mancato rispetto degli obiettivi prefissati, anche se, a garanzia della tenuta del sistema regionale, è previsto un complesso di sanzioni ed incentivi anche per gli enti locali.

Ad accentuare il grado di complessità dei meccanismi di ripartizione degli obiettivi programmatici è anche la prevista differenziazione degli enti in base ai parametri di virtuosità di cui all'art. 20, co. 2, del d.l. n. 98/2011<sup>19</sup>. Si consente, così, di "alleggerire" il contributo degli enti considerati più virtuosi concentrandone l'onere sui restanti.<sup>20</sup>

Nelle more dell'adozione del decreto attuativo del predetto meccanismo di ripartizione degli obiettivi sulla base delle classi di virtuosità, la legge di stabilità per il 2012 (art. 32, l. n. 183/2011) ha determinato, per la prima volta, il contributo agli obiettivi di finanza pubblica previsti nel loro ammontare complessivo dai dd.ll. n. 98/2011 e n. 138/2011, indicando, per ciascuna Regione, l'importo esatto della riduzione delle spese finali, in termini sia di competenza che di cassa, rispetto agli obiettivi programmatici già fissati, per gli anni 2012 e 2013, dalla legge di stabilità per il 2011 (art. 1, commi 126 e 127, l. n. 220/2010).

Ad ogni modo, l'intero complesso delle regole del patto di stabilità interno è stato sottoposto, ai sensi dell'art. 28, comma 11-ter, del d.l. 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla l. 22 dicembre 2011, n. 214, ad una attenta attività di verifica e ridefinizione volta a potenziare il coordinamento della finanza pubblica.

A tale riguardo, la Sezione non può non osservare come la determinazione di un obiettivo riferito al complesso delle spese finali, che non diversifichi tra spese correnti e spese in conto capitale, possa comportare, specie per la gestione di competenza, un limitato contenimento della spesa corrente a detrimento della spesa per investimenti, la cui prevalenza nell'ambito della spesa regionale sottoposta ai vincoli del patto determina l'effetto di un suo ulteriore contenimento. Si aggiunge, per contro, che un sistema fondato sui saldi di bilancio, oltre a risultare più efficace nell'evitare effetti di tipo elusivo, acquisterebbe indubbiamente maggiore significatività in un contesto caratterizzato dall'introduzione del federalismo fiscale.

<sup>19</sup> Il criterio premiale previsto dal richiamato art. 20, comma 2, divide le Regioni in quattro classi sulla base dei seguenti parametri di virtuosità:

- rispetto del patto di stabilità nel triennio precedente;
- autonomia finanziaria;
- equilibrio di parte corrente;
- rapporto tra le entrate di parte corrente rimosse e accertate.

Ai sensi della legge di stabilità per il 2012 (art. 30, comma 3, l. n. 183/2011) le classi di virtuosità sono state ridotte da quattro a due e sono stati aggiunti anche i seguenti indicatori:

- convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard;
- incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente e del numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione residente;
- incidenza degli introiti derivanti dall'effettiva partecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale e i tributi erariali;
- dismissione di partecipazioni societarie.

<sup>20</sup> Ai sensi dell'art. 32 del d.l. n. 183/2011 è previsto che, per gli enti che risultano collocati nella classe più virtuosa, il complesso delle spese finali non potrà essere superiore all'obiettivo fissato per il triennio 2007-2009 aumentato dello 0,9% (comma 7), rettificando la spesa finale del triennio 2007-2009 con la differenza tra l'obiettivo programmatico e il corrispondente risultato ed, eventualmente, con la quota del proprio obiettivo di cassa ceduta agli enti locali (comma 8). Per le altre Regioni (considerate non 'virtuose'), la ridefinizione degli obiettivi sarà operata con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze da emanare, di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale, d'intesa con la Conferenza unificata (comma 9).

Invero, l'esigenza di diversificare i saldi programmatici delle Amministrazioni locali, pur nel rispetto dei saldi complessivi, e la continua ricerca di un maggior adattamento alle esigenze delle autonomie territoriali, ha prodotto un sistema che ha in sé notevoli potenzialità e che può rappresentare, per il futuro, un'utile modalità di adattamento delle regole di coordinamento finanziario sinora imposte dalla legge statale.

Si aggiunge che i previsti meccanismi di compensazione regionale, oltre a rendere più sostenibili gli obiettivi e a contenere il numero di enti inadempimenti, producono riflessi positivi sul livello dei pagamenti in conto capitale, in termini sia di tempestivo utilizzo delle disponibilità finanziarie utilizzabili ai fini del rispetto del patto di stabilità interno che di soluzione idonea a favorire una maggior flessibilità degli investimenti. Occorrerebbe, tuttavia, potenziare i meccanismi di controllo volti ad evitare, da un lato, che il mancato conseguimento degli obiettivi da parte di alcuni enti possa compromettere l'equilibrio del sistema regionale nel suo complesso, dall'altro, che l'eventuale finanziamento degli investimenti in disavanzo possa dimostrarsi non compatibile con il vincolo costituzionale dell'obiettivo cumulato di pareggio.

## **3.2 I risultati del patto di stabilità interno**

### **3.2.1 I risultati delle Regioni a statuto ordinario**

I risultati del patto per il 2011 nelle Regioni a statuto ordinario possono essere rilevati sulla base di due distinti insiemi, tenendo conto dei dati del monitoraggio; infatti, una sola Regione, la Puglia, si è avvalsa della facoltà introdotta nel 2010 di compensare minori impegni con maggiori pagamenti. Anche tenendo conto di tali distinte modalità di calcolo degli obiettivi, tutte le 15 Regioni a statuto ordinario hanno rispettato gli obiettivi del patto di stabilità.

Il risultato del 2011 è quindi nel complesso favorevole al pari del precedente esercizio, nel quale a differenza di anni pregressi, non si erano verificate inadempienze e anche l'obiettivo di cassa, che si è sempre dimostrato di maggiore impegno, è stato raggiunto<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Nel 2009 le Regioni Campania e Molise non hanno rispettato i limiti del saldo di cassa, mentre nel 2008 le Regioni che non avevano rispettato il patto erano state, oltre a quelle citate, Basilicata, Calabria e Abruzzo.

Tabella 1/PATTO/RSO

## IL PATTO DI STABILITA'. I RISULTATI DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO - IMPEGNI

(RSO esclusa Puglia)

(milioni di euro)

IMPEGNI	Nord			Centro			Sud			Totale		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
<b>Totale titolo I</b>	<b>54.767,6</b>	<b>53.261,9</b>	<b>-2,7</b>	<b>29.935,5</b>	<b>28.135,3</b>	<b>-6,0</b>	<b>20.220,5</b>	<b>23.273,5</b>	<b>15,1</b>	<b>104.923,6</b>	<b>104.670,8</b>	<b>-0,2</b>
Spese per la sanità	45.996,9	45.524,3	-1,0	24.631,1	23.053,7	-6,4	16.144,9	19.341,9	19,8	86.772,9	87.919,9	1,3
Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali (art. 1, c. 129, lett. c), L. n. 220/2010)	315,4	242,2	-23,2	297,7	302,3	1,5	70,1	74,0	5,6	683,2	618,5	-9,5
Altre spese*	294,0	254,3	-13,5	55,0	127,3	131,3	129,256	92,3	-28,6	478,3	474,0	-0,9
<b>SPESE CORRENTI NETTE</b>	<b>8.161,3</b>	<b>7.241,0</b>	<b>-11,3</b>	<b>4.951,7</b>	<b>4.652,1</b>	<b>-6,1</b>	<b>3.876,2</b>	<b>3.765,3</b>	<b>-2,9</b>	<b>16.989,2</b>	<b>15.658,4</b>	<b>-7,8</b>
<b>Totale titolo II</b>	<b>5.450,0</b>	<b>3.881,2</b>	<b>-28,8</b>	<b>3.659,2</b>	<b>3.254,8</b>	<b>-11,1</b>	<b>4.105,7</b>	<b>3.513,2</b>	<b>-14,4</b>	<b>13.214,9</b>	<b>10.649,2</b>	<b>-19,4</b>
Spese per la sanità	311,3	732,3	135,3	436,5	632,8	45,0	156,5	399,1	155,0	904,3	1.764,3	95,1
Spese per la concessione di crediti	163,1	113,8	-30,2	50,7	13,6	-73,2	38,2	126,2	230,3	252,0	253,6	0,6
Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali	241,5	220,9	-8,5	339,2	279,4	-17,6	806,1	715,7	-11,2	1.386,8	1.216,1	-12,3
Altre spese**		231,0			125,2			13,2			369,3	
<b>SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE</b>	<b>4.734,1</b>	<b>2.583,2</b>	<b>-45,4</b>	<b>2.832,8</b>	<b>2.203,8</b>	<b>-22,2</b>	<b>3.104,9</b>	<b>2.259,0</b>	<b>-27,2</b>	<b>10.671,8</b>	<b>7.046,0</b>	<b>-34,0</b>
<b>RISULTATO SPESE FINALI</b>	<b>12.895,4</b>	<b>9.824,2</b>	<b>-23,8</b>	<b>7.784,5</b>	<b>6.855,9</b>	<b>-11,9</b>	<b>6.981,1</b>	<b>6.024,2</b>	<b>-13,7</b>	<b>27.661,0</b>	<b>22.704,4</b>	<b>-17,9</b>
OBIETTIVO PROGRAMMATICO SPESE FINALI		11.684,3			8.371,3			7.582,0			27.637,6	
QUOTA OBIETTIVO ANNUALE ATTRIBUITO AGLI ENTI LOCALI (art.1, c. 138, L.n. 220/2010)		545,3			296,3			4,2			845,8	
OBIETTIVO ANNUALE SPESE FINALI RIDETERMINATO		11.139,0			8.075,0			7.577,8			26.791,8	
<b>DIFFERENZA TRA RISULTATO E OBIETTIVO RIDETERMINATO</b>		<b>-1.314,8</b>			<b>-1.219,1</b>			<b>-1.553,6</b>			<b>-4.087,5</b>	

\*Per l'anno 2011, nella voce altre spese si considerano gli importi relativi alle spese concernenti le politiche sociali, le spese a valere sul fondo per il finanziamento del trasporto locale e le spese concernenti i censimenti nei limiti delle risorse trasferite da ISTAT.

Per l'anno 2010, in cui erano presenti esclusioni non più valide nel 2011, nella voce altre spese si considerano: spese per il rinnovo del contratto collettivo del trasporto pubblico locale, spese correlate agli eventi sismici dell'Abruzzo, spese per accordo ammortizzatori sociali e per il censimento Istat.

\*\* Per l'anno 2011, nella voce altre spese si considerano gli importi relativi alle spese in conto capitale nei limiti degli incassi derivanti dal recupero fiscale e alle spese concernenti il trasporto pubblico locale.

Elaborazione Corte dei Conti su dati RGS

Nelle Regioni a statuto ordinario l'obiettivo degli impegni è stato raggiunto sia con riferimento all'aggregato complessivo, sia considerato nei diversi aggregati delle aree geografiche (Nord, Centro, Sud). Tale risultato è conseguito con buon margine in tutti gli ambiti regionali che, nell'aggregato delle Regioni del Sud, risulta più ampio per quanto riguarda il limite agli impegni.

Tutte le Regioni hanno rispettato l'obiettivo degli impegni, in alcune, tuttavia, i margini risultano più contenuti, mentre sono risultati più significativi i livelli di riduzione della spesa di competenza raggiunti nelle Regioni Veneto, Lazio e Campania.

L'incidenza della spesa sanitaria sulla spesa corrente è ancora molto elevata, tanto da ridurre la spesa sottoposta al patto a circa il 16% della spesa corrente complessiva. Diversa è la situazione per quanto riguarda la spesa in conto capitale (al netto della componente sanitaria) che viene sottoposta alle regole del patto per una quota significativa (circa l'83%) percentuale questa leggermente più elevata rispetto al precedente esercizio.

Complessivamente, il patto, in termini di competenza, è stato rispettato dalle Regioni a statuto ordinario con un contenimento della spesa complessiva netta del 15%, quindi con margine ben più ampio rispetto a quello richiesto per il raggiungimento dell'obiettivo e anche in aumento rispetto all'anno precedente.

Nel confronto con il 2010 è da premettere che le voci per le quali è prevista l'esclusione dal computo della spesa soggetta a patto sono in parte diverse nei due esercizi; confrontando quelle più rilevanti presenti nei due anni emerge che la spesa effettuata con cofinanziamento UE ha riportato un decremento appena inferiore al 10% per gli impegni di parte corrente ed ancora più elevato per quelli in conto capitale, mentre risulta in aumento per i pagamenti in conto capitale (11,1%). Tra le altre spese escluse dal patto, risultano di importo significativo quelle con imputazione al fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale che raggiungono importi più elevati nelle regioni del Nord.

Le spese correnti nette, ossia assoggettate alle misure del patto di stabilità, in termini di impegni, diminuiscono del 7,8% e diminuiscono maggiormente quelle in conto capitale nette (34%). Il Titolo I, al lordo della spesa sanitaria, diminuisce leggermente (-0,2%), risultato questo che incorpora un incremento di competenza della componente sanitaria, mentre il Titolo II, sempre al lordo della spesa sanitaria, cala ben del 19,4%.

Questi andamenti dimostrano nel complesso che la moderazione dell'andamento della competenza di parte corrente della spesa regionale che si estende alla spesa sanitaria, ha influito positivamente sui risultati del patto, tuttavia anche per il 2011 la spesa in conto capitale è risultata in flessione.

Il contenimento della spesa in conto capitale, pertanto, continua ad avere un'incidenza rilevante nel raggiungimento degli obiettivi del patto sul lato della competenza, sia perché tale componente rappresenta un aggregato più significativo, sia perché, come è noto,

la spesa per investimenti si presta maggiormente ad essere rimodulata rispetto a quella corrente che ha un maggiore carattere di rigidità.

L'aggregato complessivo delle Regioni rispetta l'obiettivo del patto anche per quanto concerne la situazione della cassa, superando di 515,6 milioni di euro, il livello imposto dall'obiettivo, con un margine quindi piuttosto ridotto.

Le Regioni dell'aggregato del Nord e del Sud ottengono un ampio margine positivo, mentre quelle del Centro restano nei limiti di cassa imposti dal patto con percentuali di scarto ridotte.

Il Titolo I, al lordo della spesa sanitaria, aumenta del 2,8%, risultato questo che deriva sostanzialmente da un aumento dei pagamenti della componente sanitaria, mentre il Titolo II, sempre al lordo della spesa sanitaria, cala ben del 17,7%. Si tratta di andamenti complessivamente coerenti con quelli registrati sul fronte della competenza nel quale si nota, tuttavia una moderazione sul fronte della spesa corrente che non si estende alla cassa nella quale i pagamenti di spesa sanitaria comportano un aumento complessivo del Titolo I.

Le variazioni della spesa in termini di pagamenti presentano una situazione molto simile a quella che si è notata per gli impegni: infatti, rispetto al 2010, diminuisce per cassa la spesa corrente assoggettata al patto (-8,7%) e maggiormente quella in conto capitale (-30%). Tale risultato conferma quello del precedente esercizio nel quale le spese in conto capitale erano in diminuzione del 7,5% e dimostra un miglioramento dei risultati aggregati, più incisivi nelle regioni del centro e del nord.

In particolare, il Titolo I dei pagamenti, al netto della spesa sanitaria, diminuisce del 5,8%, mentre il Titolo II al netto della spesa sanitaria diminuisce del 23%.

Risulta, inoltre, in notevole aumento la quota sanitaria per cassa di spese in conto capitale che nelle Regioni del Nord raggiunge livelli molto elevati. Nel complesso delle Regioni a statuto ordinario le spese finali nette in termini di pagamenti diminuiscono, rispetto al 2010, del 16,8%. Tale risultato risente anche degli effetti delle esclusioni dalla spesa operanti in tale esercizio.

Le Regioni a statuto ordinario nel complesso hanno comunque contenuto il livello degli impegni e dei pagamenti rilevati a consuntivo 2011 nei limiti stabiliti dalla legge di stabilità per il 2011, conseguendo anche l'obiettivo di comparto assegnato alle amministrazioni locali<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Cfr. Corte dei conti, Sezioni riunite in sede di controllo "rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica" pag. 130.